

*Al Presidente del Consiglio dei Ministri e a tutti i Ministri del Governo della Repubblica italiana*

*Ai componenti della X Commissione Attività Produttive, Commercio e Turismo della Camera dei Deputati*

*Ai componenti della X Commissione Industria, Commercio e Turismo del Senato della Repubblica*

*Ai componenti della Task force di esperti per la Fase 2 della gestione dell'emergenza coronavirus*

22 aprile 2020

**Oggetto: Italia e COVID-19. Raccomandazioni urgenti per la gestione sostenibile della Fase 2 e fasi successive a sostegno del diritto del lavoro e dei diritti umani con particolare riferimento alla filiera del tessile-abbigliamento-calzature.**

Egregi,

Scriviamo a nome delle organizzazioni di advocacy **Equo Garantito, Fair - Campagna Abiti Puliti e GCAP Italia**. Il nostro lavoro ci porta ad interrogarci quotidianamente sulle modalità di realizzazione di un cambiamento sociale ed economico sostenibile e di politiche di sviluppo inclusive, a cominciare dalla tutela delle persone più deboli della nostra società.

La crisi originata dall'emergenza Covid-19 ci pone di fronte a sfide senza precedenti sia a livello nazionale che a livello mondiale. In aggiunta agli evidenti rischi sanitari, altrettanto preoccupante è lo stato di salute dell'economia reale italiana e mondiale e le sue conseguenze sulla tenuta sociale.

Questa lettera ha l'obiettivo di rappresentarVi alcune **criticità croniche** della filiera di produzione del **settore tessile, abbigliamento e calzature** che l'emergenza innescata dalla pandemia di **Covid-19 ha esacerbato**, e di fornirVi alcune proposte operative per migliorare i modelli che finora hanno sorretto il settore. Crediamo infatti che questa delicata crisi sia una straordinaria opportunità per **ripensare i nostri sistemi di produzione e consumo, a partire da una riforma delle catene di fornitura e filiere manifatturiere globali** che metta al centro il tema della redistribuzione del valore per assicurare salari dignitosi, migliori condizioni ambientali e l'istituzione di sistemi di assistenza e previdenza sociale per tutti i lavoratori della filiera.

Il settore della produzione tessile è cruciale per l'economia italiana, impiegando oltre 80mila imprese attive e circa mezzo milione di lavoratori e contribuendo in modo significativo al PIL nazionale. Globalmente nei paesi di produzione la moda impiega oltre 200 milioni di persone. Al momento tutti questi **lavoratori si trovano in condizioni gravemente precarie**<sup>1</sup>:

- Per le **condizioni di sicurezza delle fabbriche** in cui lavorano: sia in Italia sia nei paesi in cui vengono prodotti capi di brand committenti italiani (dal Bangladesh alla Turchia), la sicurezza sul luogo di lavoro in tempi di pandemia è gravemente a rischio; assicurare la fornitura di dispositivi

---

<sup>1</sup> Cfr. *Who will bail out the workers that makes our clothes?*, Workers rights consortium, Marzo 2020  
<http://www.abitipuliti.org/wp-content/uploads/2020/04/Who-Will-Bail-Out-the-Workers-March-2020.pdf>

di protezione individuale, il loro corretto uso e il rispetto delle misure di distanziamento sociale non è scontato dato che spesso le fabbriche sono affollate e gli spazi ristretti;

- Per le **condizioni economiche** in cui versano: è stato registrato, e confermato anche dall'OCSE<sup>2</sup>, che molti brand committenti stanno annullando o cancellando gli ordini, o rinegoziando al ribasso quelli già eseguiti, con la conseguenza che i fornitori dei paesi di produzione non possono contare sui mezzi finanziari per pagare gli stipendi ai propri operai. Molte fabbriche hanno già chiuso o sono in fallimento;
- Per le **condizioni di protezione sociale** di cui (non) godono: nei paesi di produzione, i lavoratori vivono con stipendi di povertà, senza alcuna possibilità di accumulare risparmio; non godono di benefici legati al lavoro quali TFR e trattamenti pensionistici.

L'Italia è stato il primo paese europeo a dover affrontare l'emergenza, e il governo ha già implementato diverse misure di sostegno economico per le nostre aziende. Ma sappiamo che questo è il momento per fare un passo oltre, cominciare a immaginare nuove dinamiche di sviluppo sostenibile, costruire il futuro. Abbiamo anche imparato che **nessuno Stato è un'isola, e che se il virus non conosce confini, anche la nostra ripresa dovrà ambire a superare tali confini.**

Tale approccio è confermato dal Parlamento Europeo nella sua risoluzione del 17 aprile<sup>3</sup>, con la quale richiama gli Stati Membri e la Commissione ad adottare politiche sovranazionali coordinate e coerenti **promuovendo i diritti umani e fondamentali nella gestione dell'emergenza e oltre.**

Alla luce di quanto precede, ci preme richiamare la Vostra attenzione sulla **Strategia<sup>4</sup> per la Sostenibilità nei settori tessile, abbigliamento e calzature, redatta da una coalizione di 58 organizzazioni pan-europee** (fra cui le firmatarie) e destinata sia al decisore europeo sia ai legislatori nazionali, nell'auspicio che possa informare le Vostre idee, decisioni pubbliche e scelte politiche. La Strategia considera in modo integrato gli aspetti di impatto ambientale e sociale lungo la filiera di produzione tessile-abbigliamento-calzature per una riconversione complessiva del modello industriale; ci preme ora sottolinearne in particolare tre punti:

- La **necessità di maggiore trasparenza** delle informazioni che le aziende rendono in merito all'impatto sociale e ambientale della loro attività, possibilmente mediante l'introduzione del passaporto elettronico dei prodotti. Tale passaporto elettronico permetterebbe a tutti gli stakeholder di tracciare la filiera di produzione di quel prodotto per verificarne la sostenibilità ambientale e sociale. Una tecnologia simile è stata di recente sperimentata in modalità pilota dal MISE nel progetto Blockchain specificamente relativo alla filiera tessile, con il diverso obiettivo di tutelare la tracciabilità e qualità del Made in Italy. Ulteriori soluzioni tecnologiche stanno emergendo ora, per la gestione dell'emergenza sanitaria. Quanto precede suggerisce che l'opportunità e i mezzi esistono, e il punto di svolta in cui ci troviamo impone di utilizzarli per rendere pubbliche informazioni chiave sulle filiere produttive al fine di consentire scelte di acquisto informate da parte dei consumatori e di garantire un monitoraggio del rispetto dei diritti umani lungo le filiere internazionali da parte dei difensori dei diritti umani e degli stessi lavoratori. A tale proposito si richiama l'esperienza del Transparency Pledge<sup>5</sup> già adottato da un certo

---

<sup>2</sup> Cfr. *Covid and responsible business conduct*, OCSE, Aprile 2020

[https://read.oecd-ilibrary.org/view/?ref=129\\_129619-6upr496iui&title=COVID-19-and-Responsible-Business-Conduct](https://read.oecd-ilibrary.org/view/?ref=129_129619-6upr496iui&title=COVID-19-and-Responsible-Business-Conduct), pagg. 4-6.

<sup>3</sup> [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2020-0054\\_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2020-0054_EN.pdf)

<sup>4</sup> Allegata, in inglese.

<sup>5</sup> <https://transparencypledge.org/>

numero di imprese multinazionali su pressione della società civile internazionale e che dovrebbe essere imposto, quale requisito minimo per accedere a misure pubbliche di sostegno, a tutte le imprese italiane operanti nel settore<sup>6</sup>.

- La **legislazione sulla dovuta diligenza sui diritti umani**: la filiera tessile è internazionale e si muove in paesi con governance deboli. Il rischio di sfruttamento del lavoro lungo la filiera e di gravi violazioni dei diritti umani non è affrontato in modo adeguato dalle imprese, a cominciare da quelle italiane. La Francia ha introdotto l'obbligo di *human rights due diligence* in capo alle aziende nel 2017, e legislazioni simili sono state varate in Olanda e nel Regno Unito. È ora che anche l'Italia si doti di una legislazione che imponga alle aziende di gestire il rischio di violazione dei diritti umani lungo la catena di fornitura e di rendere conto delle proprie pratiche in modo trasparente. Una legislazione siffatta trova piena legittimità, peraltro, nei Principi Guida delle Nazioni Unite su Business e Diritti Umani (che attribuiscono alle imprese la responsabilità di identificare e prevenire o mitigare le eventuali violazioni dei diritti umani in cui possano incorrere nell'attività di impresa) e nelle Linee Guida OCSE per le Imprese Multinazionali, e viene **ribadita come cruciale per prevenire e mitigare crisi future ed assicurare filiere sostenibili anche dal Parlamento europeo nella citata Risoluzione sul coronavirus del 17 aprile**<sup>7</sup>.

Peraltro il legislatore italiano di recente ha mostrato un atteggiamento favorevole alla dovuta diligenza sui diritti umani: il decreto ministeriale 10 marzo 2020 n. 65<sup>8</sup>, che introduce i nuovi Criteri Ambientali Minimi (CAM) per i servizi di ristorazione collettiva e fornitura di derrate alimentari acquistati dalla Pubblica amministrazione, assegna **punti tecnici premianti a quei fornitori che dimostrano di avere condotto due diligence** per verificare il rispetto dei diritti umani le condizioni di lavoro dei braccianti e dei lavoratori lungo la catena di fornitura alimentare.

- Non solo i soggetti privati dovrebbero essere soggetti all'obbligo di rispetto dei diritti umani, ma qualsiasi operatore del mercato, ed in particolare la **Pubblica amministrazione** laddove si procura beni e servizi sul mercato. Ci riferiamo alle pratiche di **green & social public procurement**, con la possibilità che queste offrono di integrazione di stringenti requisiti di sostenibilità ambientale e sociale. La Pubblica amministrazione è un acquirente considerevole di prodotti tessili ed ha il potere contrattuale per orientare gli acquisti pubblici in senso più sostenibile, sia dal punto di vista della sostenibilità ambientale (a partire dall'inserimento degli acquisti della PA in **pratiche di economia circolare**, seguendo le indicazioni della Commissione europea) sia dal punto di vista della sostenibilità sociale (con l'introduzione dunque di obblighi di **due diligence sul rispetto dei diritti umani da parte dei fornitori** prima di aggiudicare un appalto di fornitura). Questo tipo di approccio pubblico all'acquisto posizionerebbe la Pubblica amministrazione italiana all'avanguardia sul tema, ed è particolarmente rilevante ed opportuno applicarlo proprio ora in vista della Fase 2 di uscita dal lockdown. A tale proposito è utile citare nuovamente il decreto n. 65 del 10 marzo 2020 laddove inserisce specifici criteri di filiera corta, coltivazioni biologiche, commercio equo e solidale ed altri parametri di sostenibilità alimentare negli approvvigionamenti alimentari da parte della PA.

---

<sup>6</sup> Per maggiori informazioni sullo stato delle pratiche di trasparenza da parte delle aziende tessili si veda l'ultimo rapporto della Campagna Abiti Puliti et al., *Fashion next trend*, Dicembre 2019

[http://www.abitipuliti.org/wp-content/uploads/2019/12/Report\\_transparency\\_pledge\\_2019.pdf](http://www.abitipuliti.org/wp-content/uploads/2019/12/Report_transparency_pledge_2019.pdf)

<sup>7</sup> Punto 68.

<sup>8</sup> [https://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/GPP/2020/guri\\_dm\\_65\\_del\\_2020\\_ristorazione\\_002.pdf](https://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/GPP/2020/guri_dm_65_del_2020_ristorazione_002.pdf)

Se criteri minimi ambientali e sociali fossero inseriti in qualsiasi appalto di fornitura, la Pubblica amministrazione agirebbe anche da persuasore morale, adottando un comportamento premiante verso le imprese sostenibili ed in tal modo generando **effetti positivi a cascata** su tutto il tessuto produttivo italiano.

Le proposte che precedono hanno l'obiettivo di contribuire al **percorso di rinnovamento della filiera**. Questo percorso non è solo il nostro, ma è **globale**. Per poter ricucire la nostra società, dovremo necessariamente lavorare per ricucire anche quella degli altri paesi che saranno lacerati da questa pandemia, e che subiscono conseguenze ben peggiori data la loro instabilità e la dipendenza economica dalle nostre aziende. Sarà dunque importante che l'Italia, primo paese europeo colpito dalla pandemia, in sede internazionale insista per l'introduzione di **requisiti stringenti in capo ai paesi destinatari dei fondi di salvataggio** predisposti dalle istituzioni internazionali e dai governi in termini di trattamento dei lavoratori e sicurezza. **Gli aiuti futuri** destinati ai Paesi produttori per far fronte alla crisi Covid-19 **dovranno essere condizionati** da una parte all'impegno dei loro governi a creare, nel medio periodo, **robusti sistemi nazionali di protezione sociale**; dall'altra all'impegno delle **imprese multinazionali a siglare accordi vincolanti di filiera** che riflettano prezzi di acquisto sufficienti a garantire il finanziamento ordinario di tali sistemi di protezione.

In aggiunta ai sistemi di protezione sociale e previdenziale, una criticità cronica del settore della produzione tessile è quello dei bassissimi **livelli di retribuzione**. Milioni di operai tessili si trovano nella condizione di lavorare ogni giorno in pessime condizioni e ricevere uno stipendio talmente irrisorio che non permette loro di vivere in condizioni dignitose<sup>9</sup>. È evidente che questa situazione non potrà che peggiorare nel mondo post-Covid, a meno che non si intervenga dall'alto. Da tempo la Campagna Abiti Puliti si occupa del tema chiedendo finalmente l'introduzione di un salario dignitoso per i lavoratori della filiera tessile, ed ha contribuito, attraverso la sua rete globale, alla costruzione di uno dei benchmark di riferimento numerico in termini di salario vivibile nel caso dell'Asia elaborato dalla Asia Floor Wage Alliance<sup>10</sup>. Nei prossimi mesi sarà finalizzato anche il benchmark di riferimento per il salario vivibile nell'Est Europa, che sarà nostra cura trasmetterVi come strumento di lavoro. Nonostante gli impegni che alcuni gruppi aziendali hanno assunto nei loro codici di condotta richiamando il principio del salario vivibile quale diritto per i lavoratori della filiera, il problema degli stipendi irrisori non è affatto superato. Ciò perché la volontarietà delle iniziative dei brand sconta una ovvia discrezionalità nell'implementazione e nel perimetro di operatività dato a questi strumenti. **È importante dunque che tali requisiti minimi di salario siano stabiliti per legge**, sì da garantire la parità di trattamento per tutti gli operatori del settore e **implementati attraverso accordi vincolanti di filiera** stipulati tra le parti sociali che garantiscano pratiche d'acquisto corrette e prezzi sufficienti a coprire il pagamento di salari dignitosi da parte dei fornitori.

Nell'immediato, auspichiamo **che le istituzioni diano un segnale rigoroso: sia con riferimento al rispetto delle norme di salute e sicurezza** sul lavoro delle aziende italiane, **sia con riferimento al corretto utilizzo dei fondi ricevuti**, a partire dal pagamento dei fornitori per gli ordini già eseguiti. Inoltre le società beneficiarie delle misure interne e per l'internazionalizzazione di cui al DL 23/2020 (Decreto Liquidità) dovrebbero garantire in modo trasparente il **rispetto dei diritti umani** lungo la loro catena di fornitura anche internazionale; SACE e CDP dovrebbero assicurarsi la soddisfazione di tale requisito prima di erogare garanzie, presenti e future.

---

<sup>9</sup> Cfr. Rapporto della Campagna Abiti Puliti, *Salari su misura*, Giugno 2019, <http://www.abitipuliti.org/wp-content/uploads/2017/08/Salari-su-misura-2019.pdf>

<sup>10</sup> <https://asia.floorwage.org/>

Da un lato, se non vogliamo che a una crisi sanitaria ne segua una sociale di proporzioni ancora più devastanti, le Istituzioni italiane, nel guidare la ripresa, non possono trascurare l'importanza dei **parametri di sostenibilità ambientale e sociale**, né del ruolo fondamentale della **trasparenza** e di **adeguati meccanismi di monitoraggio** sulle modalità di utilizzo dei fondi erogati.

Dall'altro, se non vogliamo vivere il ripetersi di una nuova crisi, dobbiamo necessariamente imporci di **modificare i meccanismi economici e produttivi** che ci hanno portato ad allentare le maglie protettive e solidali che tengono insieme le nostre società.

Ci auguriamo dunque che nelle fasi di ricostruzione vengano **coinvolte le organizzazioni della società civile** che da anni lavorano sul cambiamento sociale e sull'evoluzione dei modelli di sviluppo. **Proponiamo ai membri della Task force di considerare espressamente le proposte ricevute** e di dialogare con noi in modo aperto e inclusivo, poiché le organizzazioni che si occupano di advocacy, diritti e sviluppo, sono un asset imperdibile nell'immaginare il futuro.

Ci rendiamo fin d'ora disponibili a contribuire alla definizione delle nuove politiche di sviluppo del mondo post-Covid, nella consapevolezza che quel mondo è già nato e che il momento di agire è ora.

Cordiali saluti,

Fair - Campagna Abiti Puliti

Equo Garantito

GCAP Italia

### **Chi siamo**

#### **Campagna Abiti Puliti**

La **Campagna Abiti Puliti** è una delle **14 coalizioni nazionali** della [Clean Clothes Campaign](#) in Europa. Oggi la Clean Clothes Campaign è un network globale composto da **234 organizzazioni** che collaborano attraverso 4 coalizioni regionali in Europa e Asia. Lavora con organizzazioni gemelle in Nord e Centro America e in Australia. La coalizione italiana è coordinata da [Fair](#) e composta da: [Altraqualità](#), [Centro Nuovo Modello di Sviluppo](#), [Fondazione Finanza Etica](#), [Guardavanti Onlus](#), [Movimento Consumatori](#), [OEW](#), Hoferlab.

**Equo Garantito** è l'associazione di categoria di oltre 70 organizzazioni italiane di Commercio Equo e Solidale. Rappresenta nel Paese, nella società civile, con i media e le istituzioni locali e nazionali le esperienze e la cultura dei suoi Soci: organizzazioni non profit e Botteghe del Mondo che promuovono i prodotti e i principi di un'economia di giustizia fondata sulla cooperazione e su relazioni paritarie tra i soggetti che partecipano alla realizzazione di un bene.

È depositaria della Carta Italiana dei Criteri del Commercio Equo e Solidale e gestisce il Registro Italiano delle Organizzazioni di Commercio Equo e Solidale attraverso un sistema di controllo certificato. [www.equogarantito.org](http://www.equogarantito.org).

**GCAP ITALIA** è la rete nazionale della Global Coalition Against Poverty internazionale che raggruppa una cinquantina di associazioni della società civile che si occupano di sviluppo sostenibile, con particolare attenzione ai temi delle disuguaglianze e dei diritti umani. Con il suo socio FOCSIV/ENGIM partecipa al progetto Make Europe Sustainable for All (<https://makeeuropesustainableforall.org/>), finanziato dall'Unione Europea, e alla sua campagna Wardrobe Change. Attraverso questa campagna ha contribuito alla redazione e diffusione della strategia ombra per la sostenibilità del settore tessile e dell'abbigliamento.



\*\*\*

Allegati:

1. European *Shadow* Strategy for Sustainable Textile, Garments, Leather and Footwear, Aprile 2020, executive summary, italiano.
2. European *Shadow* Strategy for Sustainable Textile, Garments, Leather and Footwear, Aprile 2020, testo integrale, inglese.